

Mentre a livello mondiale gli investimenti complessivi nel settore delle FER vengono stimati in 40 mld di dollari, di cui 15 mld rappresentano la quota europea, la Germania ha una posizione di rilievo assoluto con 7 mld annui.

Si deve considerare che, in disparte le ricadute sulla economia nei settori delle fonti fossili, queste FER hanno un impatto sensibile, in ragione anche degli incrementi produttivi legati alle nuove tecnologie, sui livelli occupazionali, con una stima di circa 300 mila occupati, dei quali quasi un terzo nella sola Germania, mentre per il 2020 si stima una avanzata ulteriore, nel contesto europeo, pari a circa due milioni di occupati.

Per quel concerne lo sviluppo delle FER nel nostro Paese solo due settori, rispettivamente quello dell'idroelettrico e quello geotermico, appaiono pervenuti, ad uno standard competitivo.

Infatti, il nostro sistema delle FER si giova, ai fini della produzione di energia elettrica, sia dei grandi impianti idroelettrici realizzati nella prima metà del secolo scorso sia della geotermia, iniziata sin dai primi anni del 1990 in Toscana.

Al riguardo, si deve riferire che secondo i risultati dello studio commissionato dal GSE, la sola geotermia permette una produzione annua di circa 5,5 TWh, consentendo nello stesso tempo un primato assoluto in Europa, per questa particolare fonte, in quanto arriva a coprire l'80% del totale della produzione europea.

La prospettiva muta radicalmente se si passi a considerare lo sviluppo conseguito dal nostro Paese nelle restanti aree di FER (le c.d. nuove FER) che riguardano rispettivamente: il micro-idro; l'eolico; le biomasse; il solare.

I risultati raggiunti dalla UE15, in rapporto alla produzione mondiale di energia elettrica da nuove FER, sono di primaria importanza se si consideri che ha raggiunto nell'UE15 una potenza installata a fine 2005 di 61GW, pari ad un terzo del totale mondiale di 180 GW e di quasi tre volte maggiore della potenza installata negli USA.

Un tale primato si riconnette ad un impegno comunitario che risale agli anni '80 con risultati significativi in alcuni Stati membri, in particolare con un livello di potenza elettrica nel settore eolico che ha raggiunto 56GW, rispetto alla quota mondiale di 68 MW registrata nel 2006.

A proposito degli Stati membri dell'Unione, la Germania è risultata come si è già accennato, avere assunto una posizione di vertice, nella produzione di energia

elettrica da impianti eolici, sia a livello europeo che a livello mondiale, in quanto ha raggiunto i 20GW nel 2006 (18,5 nel 2005).

A riguardo di questa fonte essa è quella che ha realizzato il maggior sviluppo in Europa, con diversa intensità nei diversi Stati membri, essendosi giovata della riduzione dei costi ottenuta dalla relativa tecnologia.

Rimanendo nell'ambito del raffronto europeo, è stato rilevato, che la posizione del nostro Paese non ha conseguito risultati pari agli sforzi ed agli impegni dichiarati, se si consideri che altri Paesi dell'area comunitaria hanno registrato un balzo nella produzione da FER e si sono maggiormente avvicinati al target della Direttiva 77\2001\CE.

Il particolare che colpisce, nel raffronto con la situazione italiana, concerne la evidenza che tutti gli altri paesi che hanno conseguito risultati migliori, ad eccezione della Germania, hanno investito molto meno, rispetto all'Italia, nella ricerca dedicata alle nuove FER.

Rispetto così a detta Direttiva, la Germania risulta prossima all'obiettivo avendo raddoppiato la propria quota di produzione da FER essendo passata da 4,5% del 1997 all'11,3% del 2005.

Accanto alla Germania, si segnalano altri paesi come "casi virtuosi", grazie allo sviluppo sia dell'eolico che delle biomasse, che hanno riguardato la Danimarca, la Finlandia e la Spagna.

In rapporto a questi Paesi, in Italia, a cinque anni dall'avvio del nuovo sistema e ad otto anni dalla definizione dell'obiettivo di 76 TWh di produzione elettrica da FER, i risultati conseguiti si stima "che non sono del tutto confortanti e diventano deludenti se paragonati a quelli di Germania, Spagna e Danimarca".

Per il nostro Paese va rilevato che nel 1997, quando la produzione era stabile intorno ai 46TWh, l'aumento potenziale ipotizzato venne posto a 30 TWh, per consentire il raggiungimento della soglia di 76 TWh nel periodo 2008-2012.

In realtà, allo stato, siamo lontani dall'obiettivo se si consideri che dei 30Twh sperati è stato raggiunto poco meno di un quinto, grazie soprattutto alle biomasse cresciute di 6TWh ed all'eolico salito di 3TWh.

Un tale risultato appare "deludente" se si consideri, al di là del raffronto con i risultati conseguiti dagli altri Paesi, l'entità delle risorse impiegate dal nostro Paese segnatamente nella ricerca e la notevole attenzione dedicata dalle nostre Istituzioni; attenzione che merita, in particolare, una ricognizione almeno

superficiale.

Infatti, il nostro Paese è stato uno dei primi ad attivarsi nel sostegno delle FER sin dall'inizio degli anni 80 con l'approvazione della legge 308 del 29/05/1982 recante "norme sul contenimento dei consumi energetici, lo sviluppo delle fonti rinnovabili di energia e l'esercizio delle centrali elettriche alimentate con combustibili diversi dagli idrocarburi".

Un ulteriore intervento legislativo si delineava nel 1991 con l'approvazione della legge 09/01/1991, sempre in attuazione del Piano Energetico Nazionale del 1988, dando ingresso all'adozione del provvedimento CIP del 29/04/1992 che prevedeva incentivi per le FER, estendendo i benefici alla cogenerazione ed all'impiego dei rifiuti.

Successivamente, in piena adesione al generale indirizzo comunitario ed in attuazione degli impegni assunti nel dicembre 1997 a Kyoto, per la riduzione dei gas serra, si registrava a livello nazionale un "rinvigorismento delle strategie a favore delle FER".

Questo ulteriore impegno portava all'adozione del "libro bianco per la valorizzazione energetica delle fonti rinnovabili", in occasione del quale si fissò un potenziale di produzione di energia elettrica da FER pari a 76 TWh per il 2010.

Detto valore veniva preso in considerazione nella determinazione della soglia del 20% della produzione di energia elettrica, quale risulta assunta dalla Direttiva 77\2001\CE, come percentuale di incremento correlata ad una domanda di energia elettrica di 340TWh nel 2010.

Ancora nel 1999 si è avuta l'adozione del Decreto legislativo 79\99 sulla "attuazione della direttiva 96\92\CE recante norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica".

Tale intervento provvedeva a modificare radicalmente il sistema di incentivazione delle FER, con il passaggio dalla tariffa fissa di tipo feed-in basato sul CIP 6\92, ai certificati verdi con quota obbligatoria a partire dal 2002.³

³ **"meccanismo feed-in"**. Si tratta di un sistema di incentivazione attraverso il quale il produttore di FER vende energia elettrica ad una tariffa fissa per un determinato periodo di tempo; questa tariffa può essere una integrazione al prezzo di vendita sul mercato dell'energia elettrica ovvero un livello totale prestabilito. Il livello della tariffa, oggetto di una costante riduzione che tiene conto dei miglioramenti nei costi della generazione, tiene conto dei costi stimati di generazione per ciascuna tecnologia, garantendo nel complesso la massima certezza agli investitori in termini di ricavi e della loro durata;
"meccanismo dei certificati verdi" Questo intervento si collega alle quantità di elettricità prodotta, venduta o consumata di provenienza FER. In Italia la quota d'obbligo si applica

L'impegno finanziario pubblico, focalizzato sulla spesa per ricerca, così come quello normativo appena evidenziato, non hanno impedito, tuttavia, di definire, come si è già accennato, "deludenti" i risultati raggiunti dall'Italia, segnatamente in rapporto agli altri Stati dell'Unione.

Nel considerare la specificità di questo dato negativo nazionale, occorre premettere che mentre il fattore costo delle FER è stato ritenuto l'unico elemento determinante per lo sviluppo delle FER, in realtà questo fattore si atteggia esclusivamente come componente di un sistema ben più complesso che comprende, accanto agli alti costi, i seguenti fattori negativi di influenza e precisamente:

- le barriere autorizzative, con casi estremi, registrati soprattutto in Italia Francia e Portogallo, per l'eolico;
- le difficoltà di accesso alle reti o perché distanti o perché non adeguatamente potenziate per recepire l'energia immessa da nuove sorgenti;
- ostacoli tecnologici per le scarse potenzialità di sfruttamento naturale di alcune aree.

Sull'opposto piano dei fattori positivi di influenza, si deve segnalare che l'analisi dei casi nazionali ha evidenziato che il successo nelle politiche di sostegno è subordinato al conseguimento dei seguenti fattori positivi:

- stabilità nel lungo periodo delle politiche e dei meccanismi di incentivazione;
- processi autorizzativi relativamente semplici e veloci;
- presenza di industrie nazionali capaci di garantire un sistema di offerta con costi decrescenti e grande propensione all'innovazione;
- schemi di incentivazione a supporto economicamente convenienti, tali da assicurare il contributo attivo anche del sistema finanziario privato.

Nel complesso si può dedurre che non è il solo dato economico che può consentire uno sviluppo adeguato delle FER nel nostro Paese, ma occorre una serie di politiche di contorno e di sostegno che si inverano attraverso strategie territoriali in grado di favorire l'accettabilità di iniziative a livello periferico e con essa più agevoli autorizzazioni in tale ambito.

sull'elettricità offerta sulla rete, e il limite può essere rispettato acquistando certificati verdi emessi per nuovi impianti che producono elettricità da FER. Dal suo canto, il produttore di energia elettrica da FER riceve il prezzo di vendita dell'elettricità più il prezzo del certificato verde. Dallo studio condotto, per conto del GSE, si ricava che essendo i prezzi dei certificati verdi determinati sui mercati essi risultano incerti nelle loro dinamiche nel tempo ed introducono un elemento di forte incertezza.

Questo significa che non si può agire, nel settore delle nuove FER, solo dal centro ma occorre una “capillare” attività di informazione e di orientamento che coinvolga culturalmente, con gli enti locali, la stessa massa dei consumatori, così come occorre disegnare un percorso di formazione di nuovi operatori, tra i quali spiccano quelli competenti in comunicazione, analisi econometriche e ambientali, oltre quelli più specificamente tecnici in grado di realizzare in maniera efficiente e meno costosa gli impianti delle nuove FER.

Una tale evidenza lascia intravedere l'esigenza di una diffusa azione di orientamento, formazione ed informazione che, nella sostanza, si profila come la nuova frontiera della missione sociale del GSE con importanti ricadute non solo sull'efficacia della sua azione e di quella intera della Holding ma, più in generale, con sensibili vantaggi per la comunità nazionale che potrebbe vedere ridursi il “gap” che la separa da Paesi che pure hanno sovente speso meno in ricerca ed in norme. Va detto che un approccio corretto ad una tale problematica, che consentirebbe di superare le riserve espresse nella relazione di questa Corte per l'esercizio 2005 sull'assetto societario conferito ad un Gestore che si limita quasi esclusivamente alla collocazione sul mercato di quantità di energia elettrica da nuove FER ad un prezzo inferiore a quello di acquisto, ha trovato già una prima risposta all'interno dello stesso GSE.

Infatti, di recente il gestore si sta aprendo ad un rapporto diretto con gli Enti locali, consentendo a questi di disporre del patrimonio di esperienze e di conoscenze ormai maturate all'interno del gruppo in quasi un quinquennio.

L'intensificazione di una tale azione consentirebbe di meglio adattare alle situazioni locali le diverse soluzioni praticabili, con un'azione di informazione e di affiancamento che rispettando la sfera delle autonomie agisca, al di fuori di ogni imposizione esterna, sul piano della informazione dando slancio ad un convinto e libero orientamento culturale, come premessa di quello decisionale

Si tratta, in estrema sintesi, di mettere a frutto le professionalità di cui dispone il GSE, attingendo alle esperienze maturate nel settore, per orientare, attraverso offerta di servizi, interventi che si attagliano di volta con le diverse situazioni di compatibilità ambientale e di sviluppo economico del territorio nazionale; territorio che è caratterizzato da profonde diversità non riconducibili, come tali, ad una indifferenziata scelta nell'ambito delle diverse tipologie di FER.

Pertanto, un passo significativo, in una tale direzione, potrebbe essere conseguito

con l'ausilio delle Autorità di riferimento (MEF-MAF-AEEG), sia con la previsione di strumenti incentivanti idonei e soprattutto istituzionalizzando l'approccio alle realtà periferiche, in modo da riscattarle dalla molteplicità di condizionamenti che potrebbero provenire dalle opinioni estemporanee che prevalgono in un dato momento ed in dato luogo, al di fuori di una corretta programmazione delle scelte razionali.

CAP. II° LE PRINCIPALI PROBLEMATICHE INERENTI LO SVILUPPO DELLE FER

Il riferimento alla nuova frontiera della missione del GSE, in un'ottica che valga a dare senso alla scelta della forma privatistica che connota l'assetto societario, con funzione di Holding affidata dal legislatore al GSE, induce a tenere conto delle principali problematiche il cui superamento, attraverso l'intermediazione di una società privata capace di fornire servizi, è essenziale in un'ottica auspicabile di sviluppo delle FER.

La prima e più rilevante problematica concerne il rapporto delle fonti rinnovabili con quelle fossili, pur dopo gli interventi messi in campo negli ultimi cinque anni che hanno riguardato, (limitandosi ai più rilevanti, concernenti l'ammodernamento degli impianti) l'entità dei finanziamenti degli impianti da fonti rinnovabili.

Il risultato può definirsi quasi nullo se si consideri che le fonti fossili sono sempre l'88%, mentre le fonti rinnovabili, pur rimanendo costante il loro valore assoluto, hanno visto contrarsi il loro apporto al fabbisogno totale, passando dal 22% al 17% di produzione elettrica; effetto che si riconnette alla rilevante diminuzione della fonte idroelettrica.

Un altro fronte rilevatosi in notevole ritardo concerne la produzione di energia elettrica da biomasse e da biocombustibili, benché una tale produzione potrebbe alleggerire la crisi strisciante del settore agricolo.

Tuttavia, dove le incongruenze del nostro sistema raggiungono l'apice, è nel fotovoltaico se si considera che abbiamo meno impianti solari della Germania per circa 70 volte, nonostante la diversità dei caratteri climatici sia assolutamente a favore del nostro Paese.

A misurare la crisi di questo settore, oltre i dati in controtendenza rispetto a paesi meno favoriti appunto come la Germania, si deve aggiungere, nella ricerca della causa di un tale ritardo, il rilievo di scelte strategiche oscillanti e non prive di

contraddizioni; comunque si tratta di scelte carenti di una visione di sistema.

Infatti, una prima scelta concerne la chiusura del centro di ricerca di energia solare di Catania, mentre risultano dismesse tutte le fabbriche di pannelli fotovoltaici e solare termico che, dagli anni ottanta in poi erano sorti nel nostro Paese, con conseguenze non certo favorevoli al mantenimento di conoscenze specializzate e di prospettive occupazionali dell'intero settore produttivo nazionale.

Passando a considerare il versante delle infrastrutture, a parte situazioni limite che hanno influito sulla importazione di energia (vedasi quanto riferito in precedente relazione di questa Corte sui ritardi che hanno caratterizzato la realizzazione della rete di collegamento con la Grecia nel tratto Matera -S. Sofia), difficoltà sono state frapposte alla costruzione di una adeguata rete di trasporto elettrico (si tenga presente che una rete idonea è essenziale allo sviluppo anche delle FER), con forti strozzature tra Calabria, Basilicata e Campania, mentre la maggior parte degli impianti di produzione autorizzati, in via di costruzione sino al 2001, sono situate proprio a valle di dette strozzature.

Il fenomeno delle diverse sensibilità locali finisce per giustificare l'affollamento di autorizzazioni per nuovi impianti in regioni con potenza installata di gran lungo superiore ai consumi locali, come è avvenuto per il Lazio, la Puglia e la Calabria.

Un altro versante in cui si riscontrano comportamenti contraddittori concerne, nell'ambito delle stesse fonti rinnovabili, la scelta di dare ingresso ad incentivi a favore delle c.d. fonti assimilate.

Al riguardo, si deve segnalare, innanzitutto, la rilevanza di dette fonti assimilate nel contesto dell'acquisto di energia rinnovabile che ha riguardato per l'81% acquisti da impianti alimentati da dette fonti assimilate e solo per il 19% da fonti realmente rinnovabili.

All'evidenza del dato si devono aggiungere le considerazioni correlate alla natura delle suddette fonti assimilate.

Queste fonti trovano la ragione della loro "assimilazione", con benefici riconosciuti ai produttori a carico della finanza pubblica, nella previsione normativa degli artt. 20 e 22 della legge n. 9 del 9 gennaio 1991, a tenore della quale sono considerate tali gli impianti di cogenerazione, quelli che utilizzano calore di risulta, fumi di scarico e altre forme di energia recuperabile in processi ed in impianti; quelli che utilizzano gli scarti di lavorazione e/o di processi; quelli che utilizzano fonti fossili prodotte solo da giacimenti minori isolati.

Acquisto di energie ex art. 3, comma 12, D. Lgs. 79/99 per tipologia di impianto

Euro milioni	2006	2005	Variazioni
	TWh	TWh	TWh
Impianti alimentati a combustibili di processo o residui o recuperi di energia	17,5	17,2	0,3
Impianti alimentati a combustibili fossili o idrocarburi	22,2	24,2	-2,0
Fonti Assimilate	39,7	41,4	-1,7
Impianti idroelettrici	1,5	1,7	-0,2
Impianti geotermici	1,4	1,8	-0,4
Impianti eolici	1,1	1,2	-0,1
Impianti alimentati a biomasse, biogas e rifiuti	5,3	5,2	0,1
Fonti Rinnovabili	9,3	9,9	-0,6
Totale	49,0	51,3	-2,3

Il risultato di una tale "assimilazione" assolve solo una funzione di carattere economico in quanto cerca di perseguire una razionalizzazione nei consumi energetici premiando quelle fonti di produzione che riducono i ritardi che il nostro paese registra rispetto ad altri, limitatamente all'approvvigionamento energetico.

Al riguardo, infatti, basterà osservare che le variazioni sul prezzo del petrolio hanno un rapporto 7 a 100 tra noi e la Francia, con l'effetto che ogni aumento del prezzo del petrolio è penalizzante in maniera più rilevante.

Il ricorso alle fonti "assimilate" che si iscrive nel fenomeno di una percentuale rilevante dell'energia impiegata in Italia che per circa l'81% proviene da fonti fossili, apre prospettive allarmanti sul fronte della salvaguardia ambientale e non solo.

Infatti, le fonti "assimilate" contribuiscono all'elevazione delle percentuali di CO₂ che non rappresentano per l'ambiente una scelta di tutela, mentre le considerazioni di carattere economico che ne sostanziano la "assimilazione", nella consapevolezza che il nostro paese non può permettersi, come pure accade, di pagare l'energia elettrica il doppio degli altri principali paesi europei, perde in prospettiva ogni pur valida motivazione.

In proposito, sarà sufficiente considerare quanto queste fonti "assimilate" influiranno, proprio in termini economici, sulle penalità conseguenti al difficile rispetto dei parametri definiti dal protocollo di Kyoto, secondo cui ogni "sforamento" nella generazione di CO₂ indurrà la sanzione di pesanti penalità economiche.

Inoltre, non bastasse quanto sin qua riferito, nell'elenco delle problematiche che condizionano il nostro ritardo nel settore energetico vi è quella della ricerca per nuove tecnologie e per un uso più virtuoso delle fonti primarie, oltre che per l'uso industriale di possibili vettori energetici ambientalmente sostenibili come l'idrogeno.

L'assurdo, per questi aspetti connessi alla ricerca, concerne la constatazione che in un tale settore (idrogeno) il nostro Paese è pervenuto ad ottenere risultati prima di altri, salvo a cedere ad altri, per mancanza di una strategia generale e per mancanza di finanziamenti, sia i brevetti che i ricercatori.

In un recente incontro di studio ed approfondimento promosso dal GSE⁴, nello svolgere una attenta analisi incentrata su alcune delle problematiche appena riferite, oltre che su altre situazioni di disagio della nostra economia nel settore energetico, si è richiamata l'attenzione sul fatto che "uno degli obiettivi fondamentali, irrinunciabile ed urgente per il Paese" è rappresentato da "una programmazione energetica di sistema, capace di superare la confusione degli ultimi anni, durante i quali si è raggiunto l'apice del pressapochismo".

A proposito di questo difetto che si va rivelando come un "handicap" del nostro sistema, è stato citato come esemplare il caso della pubblicazione di un bando di gara nel fotovoltaico il giorno dopo che sono finiti gli stanziamenti.

In particolare, è avvenuto, come si legge nel lavoro dedicato all'argomento voluto dal GSE che "Miniambiente-MCC (Capitalia) emette il bando il 27 febbraio, ma il 26 una circolare di Mcc avvisa che ulteriori domande erano da considerare improcedibili".

Quanto sommariamente esposto circa alcune delle problematiche che impediscono approcci più razionali, conforme agli interessi nazionali sia economici che ambientali, lascia intravedere ampi spazi di intervento per soggetti che come il GSE utilizzando il prestigio di studi ed interventi mirati siano in grado di superare la frammentazione in atto che impedisce di "produrre energia pulita in modo capillare distribuita su tutto il territorio e nelle mani dei cittadini".

Si tratta, di superare, nello sviluppo delle fonti rinnovabili "le venti barriere autorizzative diverse, tante quante sono le regioni, con situazioni veramente diversificate".

Un obiettivo che può essere raggiunto non già per via "burocratica" ma agendo con "moral suasion" sulla cultura diffusa ed in modo da ricondurre situazioni diversificate ad un punto di incontro reso possibile da una azione mirata in grado, pur tenendo conto delle diverse situazioni di partenza, di sollecitare la scelta di poche, semplici ed accessibili regole per incoraggiare investimenti dei privati nel settore.

⁴ Forum Energia e Società organizzato dal GSE il 5 marzo 2007 pubblicato da " i quaderni n.2 Le scienze dell'uomo"

L'esigenza di una azione di orientamento e di informazione si rivela necessaria di fronte a certe incongruenze che rivelano uno spontaneismo velleitario e disinformato.

In detto ambito, ad avvalorare la soluzione di un intervento qualificato di orientamento e di informazione, basterà considerare quanto avvenuto di recente nel settore del solare.

E' stato, in proposito, evidenziato che a fronte della voglia di intervenire "anche a livello familiare per coprirsi di pannelli i tetti delle proprie case" l'effetto che si è registrato concerne una certa prevalenza di domande al sud, dove c'è più sole, mentre le realizzazioni sono avvenute quasi esclusivamente al Nord, lasciando presumere la esistenza di una "burocrazia frenante" più resistente nel sud del Paese.

"Nello spazio infestato da una burocrazia frenante" può, appunto, inserirsi l'attività di servizio di un soggetto che pur avendo la forma societaria privatistica come il GSE, appare avere a riferimento lo sviluppo delle FER concepito in un'ottica di pubblico interesse, operando sinanco, per certi aspetti, in regime concessorio (vedasi il fotovoltaico ecc.).

In tal senso nell'incontro di studio voluto dal GSE, si è pervenuti a conclusioni parallele alle perplessità manifestate nelle precedenti relazioni di questa Corte.

In dette relazioni si è evidenziato, infatti, che la forma societaria mal si adattava ad un soggetto che, per missione istituzionale, si trova ad operare sul mercato in assoluta perdita, vendendo energia ad un prezzo inferiore al costo di acquisto.

Per risolvere una tale incongruenza, in sede di relazione svolta in occasione di detto incontro di studio, si auspicava che il GSE andasse "oltre la gestione degli strumenti di incentivazione, per diventare un centro di promozione che, attraverso una informazione qualificata e-- super partes-- sia economica che normativa, fornisca gli strumenti di valutazione degli investimenti distribuiti".

In sintesi si è pervenuti a sollecitare, da parte degli studiosi del settore, che il GSE possa "rivolgersi ad operatori non specializzati che richiedono assistenza, specie nelle interfacce con le amministrazioni pubbliche (centrali e periferiche)", sino a concludere, che le amministrazioni pubbliche periferiche "hanno bisogno di strutture specialistiche a cui rivolgersi, per mettere a punto soluzioni operative efficaci ai problemi che i semplici cittadini, ma anche le amministrazioni locali, incontrano nella fase di utilizzazione delle fonti energetiche rinnovabili".

Una tale attività di servizio, oltre a restituire un senso alla forma societaria voluta per il GSE, aiuterebbe la finanza pubblica nella misura in cui attraverso prestazioni remunerate, rese dal GSE a favore di pubbliche amministrazioni e di privati, potranno reperirsi risorse da impiegare a copertura delle attività in perdita sostenute dalla finanza dello Stato e che trovano surrettizia classificazione di Bilancio tra le c.d. partite "a margine" di cui si dirà in sede di analisi di Bilancio.

CAP. III° GLI ORGANI SOCIALI

Successivamente alla cessione del ramo d'azienda alla società TERNA ed il mutamento della missione istituzionale del GSE, in data 9 febbraio 2006 l'Assemblea dei soci (Azionista unico MEF) ha nominato il nuovo Consiglio di Amministrazione per gli esercizi 2006-2008.

La composizione numerica del nuovo organo è mutata rispetto a quella precedente in quanto i componenti del Consiglio sono passati da 5 membri a 7 membri.

Su designazione dell'Azionista unico (MEF) il Consiglio di Amministrazione del GSE, nella seduta del 14 febbraio 2006 ha attribuito le funzioni di Amministratore Delegato, mentre veniva nominato il Presidente e il Vice Presidente.

Con ulteriore delibera in data 16 settembre 2006 è stata attribuita una delega, riguardante l'attività di direzione e coordinamento delle società controllate, al Vice Presidente del GSE.

In seno al Consiglio è stato anche istituito un apposito Comitato avente competenza nella determinazione dei compensi connessi alle singole funzioni così come dovuti ai singoli componenti del Consiglio di Amministrazione, in ragione delle singole posizioni a ciascuno attribuite.

Compensi vertice GSE per l'anno 2006

		Compenso ex art. 2389 comma 1	Compenso ex art. 2389 comma 3	Compenso variabile	Oneri a carico Azienda (1)	Retribuzione da dirigente	TOTALE
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE							
1	Presidente	40.000,00	80.000,00	20.000,00	6.284,92		146.284,92
2	Vice Presidente	20.000,00	67.000,00		6.141,84		93.141,84
3	Amministratore Delegato	20.000,00	130.000,00	120.000,00	84.398,48	180.000,00	534.398,48
4	Consigliere	20.000,00			1.474,72		21.474,72
5	Consigliere	20.000,00					20.000,00
6	Consigliere	20.000,00					20.000,00
7	Consigliere (2)	20.000,00					20.000,00
COMITATO COMPENSI							
1	Presidente (2)	15.000,00					15.000,00
2	Componente	13.000,00					13.000,00
3	Componente	13.000,00			958,57		13.958,57

(1) qualora i redditi percepiti siano configurati come redditi di lavoro dipendente o assimilati

(2) compenso corrisposto al Ministero dell'Economia e delle Finanze

Sul piano dei controlli in coerenza con le modifiche legislative intervenute nella materia del diritto societario, è stato distinto il controllo di revisione contabile dal controllo di legalità esercitato dal Collegio dei sindaci.

Ai fini dell'affidamento del controllo di revisione contabile, coerentemente con la normativa applicabile al GSE in materia di acquisizione di servizi e forniture, è stata espletata in modo unitario per le tre Società del Gruppo GSE affidato, un'unica gara pubblica in ambito comunitario per la selezione del soggetto incaricato al controllo contabile.

Il criterio di aggiudicazione è stato individuato in quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

Il costo dell'attività di controllo contabile per gli esercizi 2007, 2008 e 2009, comprensivo di ogni onere connesso al servizio, con riferimento alla sola Società capogruppo GSE, è stato stabilito in euro 208.037,72 per tutto il triennio.

La società aggiudicataria risulta regolarmente iscritta nel registro istituito presso il

Mistero della Giustizia nonché all'Albo speciale delle società di revisione tenuto dalla CONSOB.

Su altro fronte, è operativo in forza della previsione di cui agli articoli 2403 e 2400 *bis* il collegio sindacale che ha il dovere di vigilare sull'osservanza della legge e dello Statuto sui rispetto dei principi di corretta amministrazione ed in particolare sull'adeguatezza dell'assetto organizzativo, amministrativo e contabile della Società e sul suo corretto funzionamento.

Detto collegio è composto da 3 membri di cui il Presidente risulta essere un funzionario del MEF mentre gli altri due componenti risultano essere scelti tra liberi professionisti.

Si deve anche riferire che in forza del Decreto Legislativo 8 giugno 2001, n. 231 è stato istituito un apposito Organo di Vigilanza che agisce, ai fini dell'esonero da particolari responsabilità imputabili ai componenti del Consiglio di Amministrazione, ed ai componenti dell'azienda, in sintonia con la funzione Audit operante all'interno della struttura organizzativa del GSE.

COLLEGIO SINDACALE			
		Compenso	TOTALE
1	Presidente	26.000,00	26.000,00
2	Componente	21.000,00	21.000,00
3	Componente	21.000,00	21.000,00

ORGANISMO DI VIGILANZA ex D. Lgs. 231/2001				
		Compenso	Oneri a carico Azienda (1)	TOTALE
1	Presidente	13.000,00		13.000,00
2	Componente	10.000,00		10.000,00
3	Componente	10.000,00	737,36	10.737,36

(1) qualora i redditi percepito siano configurati come redditi di lavoro dipendente o assimilati

CAP. IV° LE RISORSE UMANE

Nell'analisi della dotazione del personale in servizio presso il GSE, occorre considerare che nel 2006 si è registrata una profonda variazione indotta dalla mutata missione istituzionale conseguente la cessione del ramo d'azienda a TERNA, avvenuta con decorrenza dal 1° novembre 2005.

Un tale mutamento ha avuto riflessi evidenti sulla consistenza del personale e, quindi, sul costo medio sostenuto dal GSE.

La tabella che segue pone in evidenza il rapporto tra le somme spese per il personale e la consistenza dello stesso rispettivamente al 31 dicembre del 2004, del 2005 e del 2006.

Dal raffronto tra i due dati (consistenza e spesa) si è ricavata una terza voce che evidenzia l'evoluzione del rapporto tra gli stessi dati, riassumendo l'incidenza della spesa per le risorse umane.

<i>Anno</i>	<i>consistenza media</i>	<i>costi per il personale</i>	<i>rapporto</i>
2004	771	56152	73
2005	682	51213	75
2006	218	16413	75

La consistenza del personale al 31/12/2006 risulta diversamente articolata nella distribuzione tra Dirigenti, Quadri e impiegati, risultando, in rapporto all'ultimo esercizio antecedente la cessione del ramo d'azienda, in una composizione immutata sul fronte dei dirigenti, mentre si è registrata una flessione nelle altre due componenti. Ne è risultato il seguente quadro:

	31/12/2006	31/12/2005	□
Dirigenti	20	20	0
Quadri	71	60	11
Impiegati	132	122	10
TOTALE	223	202	21

Dall'analisi appena evidenziata si ricava un elemento di difficile interpretazione, se si consideri l'immutata consistenza dei dirigenti in rapporto alla generale flessione della dotazione del personale dipendente ed alla ridotta ampiezza della missione sociale.

Tuttavia, si deve segnalare che nel corso del 2007 sono state adottate delle misure che hanno consentito un "riequilibrio" del rapporto tra la consistenza generale ed il numero di dirigenti (al 30/9/2007 il numero dei dirigenti è pari a 17 rispetto ad organico complessivo di 224 unità).

Per altro verso, si deve riferire che mentre al 31 marzo 2006, data di insediamento dei nuovi organi sociali, la consistenza del personale era complessivamente pari a 218 unità, l'incremento di 21 nuovi dipendenti risulta dal saldo tra 15 uscite e 36 nuovi ingressi, di cui il 50% è costituito da laureati.

Peraltro, occorre evidenziare che nella considerazione della dotazione numerica del personale dipendente dal GSE, occorre tener conto anche del protrarsi della "provvista" di risorse umane che persiste a far carico al Gestore nei rapporti con il Ministero delle Attività Produttive (MAP) e con la Cassa Conguaglio del Settore Elettrico (CCSE), pur dopo il radicale mutamento della missione conseguente la cessione del ramo d'azienda.

Al riguardo, nella precedente relazione, commentando gli effetti conseguenti la cessione del ramo d'azienda, si era evidenziato che pur nel mutare delle risorse numeriche e di qualificazione professionale caratterizzanti il personale, conseguenti la nuova e più limitata sfera d'azione del GSE (ridottasi, dalla originaria ampiezza, comprendente la gestione della rete -RTN- e l'operatività nel settore delle fonti rinnovabili, esclusivamente a dette fonti rinnovabili), restava immutata la consistenza e la qualificazione del personale dipendente dal GSE ed operante presso l'MSE e la CCSE (al 31/12/2006 la consistenza di detto personale ammontava complessivamente a 51, di cui 20 all'MSE e 31 alla CCSE).

Passando a considerare il sistema di valutazione della "performance", occorre considerare che esso è stato introdotto in azienda nel 2004 al fine di collegare le prestazioni professionali ai risultati dell'intera azienda.

La scelta, in detto approccio, ha riguardato l'adozione della "metodologia Balanced Scorecard" che consente di meglio orientare le "performance" dei dipendenti verso obiettivi strategici.

Un tale strumento è stato inteso come un supporto delle scelte strategiche

aziendali, oltre che di monitoraggio del contributo dei singoli al raggiungimento degli obiettivi.

In tale ottica, detto strumento prende in considerazione indicatori economici-finanziari e misure di "performance" di altra natura che riguardano altre tre prospettive di miglioramento (clienti; processi interni; sviluppo) integrando così indicatori della "performance" aziendale di breve termine (conto economico) con indicatori della sostenibilità della "performance" nel medio-lungo periodo.

Il sistema delineato, associa a ciascun obiettivo un livello di priorità sulla base delle priorità aziendali, mentre l'ammontare degli incentivi è proporzionale all'importanza dei diversi ruoli, e più precisamente all'influenza che gli stessi esercitano sui risultati finali.

Nel complesso l'incentivo è funzione sia delle prestazioni globali dell'azienda che di quelli individuali.

I premi legati al raggiungimento degli obiettivi sono differenziati per fasce e gradi (in totale 8), mentre a ciascun grado corrisponde un "range" di punteggi ottenuti dalla pesatura delle posizioni.

Il calcolo del premio massimo percepibile dai titolari è il prodotto delle retribuzioni normalizzate medie di ciascun grado per la percentuale di incentivazione (20\25% per i direttori e 15\20% per gli altri).

Nel 2006 il 47,6% dei destinatari del sistema (MBO) ha conseguito il livello di prestazione complessiva ottimo per l'erogazione del 150% del premio target e il 52,4% ha conseguito il livello di prestazione buono.

Sulla base dei risultati conseguiti nel 2006 sono stati erogati anche i due ratei relativi ai mesi di novembre e di dicembre 2005 dato che il sistema MBO 2005 aveva come periodo di osservazione quello tra gennaio ed ottobre (2005), essendo relativo al perimetro aziendale precedente la cessione a Terna.

Le tabelle che seguono danno conto dei destinatari MBO nei diversi esercizi, a partire da quello di istituzione: